

# EUROPA

---

## Corporazione Italia

di Stefano Baldolini

Intervista con Catricalà: un accordo bipartisan contro lobby e privilegi

Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust dal 2005, è amante dei paradossi. Deve essere per questo che ha scritto per Rubettino un libricino di appena 72 pagine chiamato *Zavorre d'Italia*. Un testo lieve e volutamente non esaustivo per rispondere a due domande "pesanti": cosa frena lo sviluppo economico in Italia; perché cresciamo più lentamente dei nostri partner europei.

**Doveva essere l'eredità del suo mandato, (ma Catricalà «resterà in carica», ci dice, «un altro anno e mezzo»).**

Ho voluto scrivere un libro divulgativo e snello. La materia si presta a scritti noiosi. Messa in tono minore si può arrivare a un maggior numero di persone. D'altra parte, dall'inizio del mio mandato ho sempre pensato che il problema fosse culturale. Di qui il progetto scuola. Per parlare con gli studenti che non sanno cosa sia l'Antitrust, e per promuovere il concetto di meritocrazia, offuscato, in tutti gli ambienti, sia chiaro, non solo in quelli economici.

**Ormai tutte le stime chiedono una maggiore concorrenza. Una per tutte, quella di Bankitalia sui servizi: se le rendite di posizione dei produttori fossero allineate all'Ue ci sarebbe un balzo del Pil del 6,5 per cento nei primi tre anni, fino a un aumento dell'11 per cento nel medio-lungo periodo.**

Questo è un grande paese. Dal mio osservatorio privilegiato ho visto eccellenze irripetibili. La nostra forza è la qualità. Si pensi al settore manifatturiero: aziende di ridotta dimensione esportano leghe speciali di acciaio che valgono e costano 10-15 volte quelli ordinari. Poi però, non creiamo l'habitat idoneo a far crescere economia. E le mancate liberalizzazioni sono costi, per i cittadini, ma soprattutto per gli imprenditori.

**Il testo guida il lettore tra i mille interessi corporativi che bloccano la penisola, dalle guide**

**alpine alle municipalizzate...**

Le municipalizzate sono sacche di potere locali, alcune al Nord anche efficienti. La sostanza è che non c'è spinta competitiva se non c'è la possibilità di perdere l'appalto, ma si procede solo per affidamento diretto. Soltanto che molti comuni, spesso piccoli, non hanno nemmeno la capacità tecnica di redigere i bandi.

**Lei parla di «effetti distorsivi del federalismo».**

Io non sono contrario al federalismo. Però aver attribuito poteri economici alle regioni non ha favorito la concorrenza. Prendiamo la legge sul commercio. È statale ma ogni regione si è attrezzata diversamente. Con un paradosso: una spinta centrale concorrenziale contro una periferia dove le lobby riescono a condizionare i regolatori locali. Poi c'è anche il caso opposto, come l'autotrasporto su gomma, dove lo Stato ha dovuto cedere ai padroncini, introducendo i "costi di sicurezza" sotto i quali si potrebbe nascondere la tariffa minima.

**Dal punto di vista della concorrenza, piccolo è bello?**

È chiaro che l'optimum sarebbe una rete di grandissime aziende, ma le grandi aziende non si fanno a tavolino. Nascono da un processo evolutivo. Noi abbiamo le piccole e medie imprese, dunque bisogna metterle in rete, quotarle in borsa, finanziarle bene.

**E la crisi, come ha influito?**

La crisi ha ridotto le concentrazioni, che sono diminuite in maniera verticale. Hanno toccato il 60 per cento in meno, e ancora oggi sono il 20 per cento in meno, rispetto al 2008. Lo abbiamo registrato dal nostro bilancio, legato anche alle concentrazioni, letteralmente in bolletta.

**L'Antitrust prende una percentuale dalle concentrazioni?**

Certo. Un tot per ogni autorizzazione, è una novità che ho introdotto io. Guardi, quando si crea una

condizione migliore per il mercato, non siamo contrari alla crescita delle aziende, anche per acquisizione esterna. Basta che non ci sia restrizione alla concorrenza. Che siano rispettate le regole di *governance*. E in caso contrario, chiediamo compensazioni, come le cessioni degli asset.

**Gran parte delle multe va al ministero dello sviluppo, o per la social card. Non c'è un vizio di procedura?**

No, vanno a finanziare i programmi per i consumatori, e comunque i ministeri possono disporre. Una quota va allo Stato che deve coprire il debito. Noi comunque abbiamo una funzione repressiva, ma anche una funzione di *advocacy*: siamo "il grillo parlante della libertà di mercato" e dobbiamo suggerire al parlamento quali indirizzi perseguire. Siamo un'interlocuzione forte. A dire il vero, più con il parlamento, che con il governo.

**A proposito, a che punto è la legge sulla concorrenza?**

Ero ottimista, ma ho letto sui giornali che il mio ottimismo non è fondato. Speravo che bastasse un mese come mi è stato detto (dal neoministro allo sviluppo economico Romani, ndr). Gli ostacoli maggiori sono i nuovi regolatori indipendenti. Ma non per soldi, né per motivi politici. È la solita resistenza degli apparati. Ma non si scappa, ci sono due contestazioni Ue, sulle poste e sui trasporti. In ogni caso, per le liberalizzazioni occorre un accordo bipartisan di lungo periodo. Come è stato negli Stati Uniti. Perché è un processo lungo, uniforme, e va sostenuto. Poiché dopo anni dà ottimi risultati. Vedi qui da noi sui telefonini o sulle parafarmacie, dove alla fine nessuno ci ha perso.